

Vitale narra «La Rocciosa Brescia» e altre città

Il libro

Un atto d'amore per la Leonessa d'Italia, ricordandone alcune figure significative

BRESCIA. L'ultimo lavoro del professor Marco Vitale «La Rocciosa Brescia e le mie altre città» (Marco Serra Editore, Brescia, 18 euro) è uno scritto che nella sua sinteticità - come scrive l'autore, liceo a Brescia, ghisleriano a Pavia, studi in America dopo la laurea in Economia, figlio di un napoletano e di mamma camuna - «non è una guida, non è una biografia, non è un libro di storia», è solo un atto d'amore per Brescia. E siccome è un atto d'amore aiuterà i bresciani a voler bene ancora di più alla loro città.

E se a 86 anni il professore (ex alpinista dal ricco reposit d'ascension ed ex ciclista) desi-

dera ancora scrivere alla sua città «Brescia mon amour», allora vuol dire che qui si vive bene, che quando si alzano gli occhi dal marciapiedi al cielo c'è sempre qualcosa di bello da apprezzare, che siamo circondati da gente operosa, la politica fa il suo dovere e la nostra storia è ricca. Di fatti, di uomini, di lavoro e di cultura.

Partiamo allora dagli uomini, che in Marco Vitale (e non solo) hanno lasciato un segno profondo, in modo particolare i padri della Pace: Manziana, Bevilacqua, Marcolini, Cittadini ed altri, che gli hanno fatto capire

«che non c'è conflitto tra spirito religioso e spirito libero, come non c'è conflitto tra spirito religioso e scienza, mentre c'è conflitto profondo tra spirito religioso e clericalismo».

Marco Vitale nel suo testo ci racconta i rapporti tra il Vesco-

vo Olderico e la città, su cui possono tre pilastri dell'essere bresciani: religiosità profonda, grande capacità di lavoro e rispetto per la dignità dello stesso.

Petronace e Arnaldo. La vita del monaco Petronace, che ha ricostruito l'Abbazia di Montecassino, proponendo al lettore un grande testimone dell'«ora et labora». E poi Arnaldo, non eretico, ahì noi noto ai giovani per gli apertivi più che per il suo pensiero di severo riformatore.

E, ancora, Albertano da Brescia, precursore e primo cantore dell'etica e dello spirito d'impresa, che ci insegna che «ricchezze addunche buone e piacevoli devi acquistare, affaticandoti co' le mani, schi-fando 'l riposo...». Insomma lavorando.

Marco Vitale rilegge le figure



Bresciano di nascita. Marco Vitale, economista d'impresa

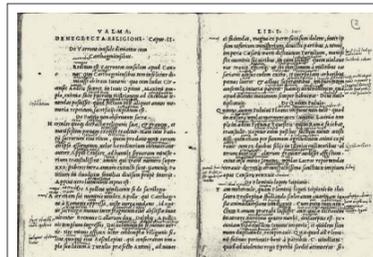
di Bruno Boni, con il suo grande lavoro di espansione della città; le scelte in campo energetico di Cesare Trebeschi e Luciano Silveri, su cui è cresciuta Asm ora A2a e con essa è migliorata la città; l'incisività della sindacatura di Pietro Padula, con il decollo di Santa Giulia e la progressiva emersione nella vita cittadina della cultura, come irrinunciabile fattore di sviluppo; e poi le scelte di Mino Martinazzoli, tra cui quella di dotare la città di una metropolitana, o quelle di Emilio Del Bono, il cui governo l'autore definisce «lungo e proficuo». E poi tanto altro.

Itinerari. Il libro del Professore - che nella sua vita è sempre stato un propositivo - è accompagnato da alcuni itinerari tra chiese, parchi, piazze, architetture vantiniane e da scritti di Angelo Gaccione, scrittore e drammaturgo, direttore della rivista «Odissea».

Nel libro mancano le stagioni di Paolo Corsini, Gianni Boninsegna e Gianni Panella. Le ragioni, forse, in un altro libro dello stesso autore? //

CAMILLO FACCHINI

Uomini e cultura visti dall'autore, che attraversa storie antiche e altre più recenti



Voci dal tempo. Le annotazioni di uno studente di latino su un testo di Valerio Massimo

Postillati: la nuova frontiera della ricerca filologica

«Scrivere sui libri» è il nuovo saggio di Petrella che si addentra in un tema poco esplorato

Curiosità
Vittorio Nichele

«Non scrivere sui libri: quante volte, manna, manna, professori e bibliotecari ci hanno ammonito così? Giancarlo Petrella, ordinario di Sto-

ria e conservazione del patrimonio librario alla «Federico II» di Napoli, è apparso con il volume della mostra Pagina della Cultura, ha dimostrato, con il suo «Scrivere sui libri, breve guida al libro postillato» (Salem Ed., 2019), che la vitalità di ogni volume sta proprio in «quello che non si dice».

L'abitudine di annotare a margine della pagina di un testo in generale negli spazi lib-

ri; peraltro, antica. Nel manoscrittura l'avevo di ammansarsi segni, non che non volevano lasciare spazi a interpolazioni, o pochi fortunati possessori di volumi. Con l'arrivo della stampa l'abitudine si diffuse, al punto che il mondo accademico ha costituito una trentina d'anni fa la ricerca filologica «postillata», per indicare quel lavoro di rilegatura e di ricomposizione del testo, di riordinare i volumi e anche di aggiungere note, di aggiungere alcune immagini alla cartuccina di altre. Grazie al saggio di Marco Vitale, si va a illuminare un fatto: i libri sono messaggi in bottiglia lanciati da editore e autore, ma poi comono le rotte di chi li legge, le rotte imprevedibili della vita di ogniuno. //

tipografici. Lo studio dei postillati invece - ricorda Petrella - è la nuova frontiera della ricerca storico-filologica.

A dispetto dei sostenitori della pagina intesa, la annotazione di vario tipo, da quelle che indicano i diversi proprietari in considerazione del testo, ci indicano se il libro è stato davvero letto, la biblioteca in cui è stato mandato. In definitiva la storia del singolo volume grazie a quelle note manoscritte, raccontate da lettori anonimi, diventa quella di una stratificazione di voci, come sottolinea Petrella, un qualcosa che rende unico quel particolare volume e non numerario, non di rado, il valore.

Scoperte. Molti manoscritti rinvengono grazie ai postillati: un volume con note di possesso e postille di un Berbeo, di un Adriano o di un Machiavelli ci informano nell'officina creativa di grandi scrittori, ma non solo. «Nota a margine», dice che racconta - continua Petrella - il rapporto del lettore con il libro: devo rispetto, ma anche un controcanto ironico, come l'irriverente annotazione di un anonimo sull'«Opera omnia» del Petrarca edita nel 1496. A margine di un testo si rievocano anche notizie varie, dalle rache e morti di cronisti, agli interventi censori alle minacce per chi non avesse restituito il volume chiesto in prestito, o alle aggiunte di interesse locale, come quelle sulla «Legenda di Sisto Faustino e Livio» edita a Brescia nel 1490 dal Farfoglio.



Sul podio, il maestro Giuseppe Sinopoli nel 1998

IL CANTO DELL'ANIMA DI FOURNIER-FACIO SINOPOLI: LA VITA, LA MUSICA E LE PASSIONI

Marco Bizzarri

Sono passati vent'anni da quando, il 20 aprile 2001, Giuseppe Sinopoli morì all'improvviso, vittima di un infarto, mentre stava dirigendo il terzo atto di «Madama Butterfly» di Puccini. Fu un evento shock per la prematura scomparsa, a soli cinquantasette anni, di un direttore d'orchestra e compositore che aveva raggiunto i massimi traguardi con un percorso decisamente singolare, caratterizzato anche da passioni intellettuali piuttosto rare tra i musicisti. Basti dire che proprio nel giorno delle sue esequie era stata fondata, all'Università La Sapienza di Roma, la discussione della sua tesi di laurea in Archeologia sugli aspetti simbolici dell'architettura tra Sita e Mesopotamia nel periodo tra secondo e primo millennio avanti Cristo.

Per i tipi de Il Saggiatore è uscito recentemente un monumentale volume di 700 pagine curato da Gianfranco Fournier-Facio intitolato di canto dell'anima: vita e passioni di Giuseppe Sinopoli. Vi sono raccolti una dettagliata cronologia e ventisei saggi contribuiti da una ventata di autori di cui il Saggiatore è curatore, come quelli di Luciano Berti e Riccardo Muti, a saggi che invece sono molto articolati - con l'aggiunta di quattro approfondite interviste, di sei scritti dello stesso Giuseppe Sinopoli e degli usuali apparati (il catalogo delle composizioni, la discografia, la videografia) a cura del figlio Giovanni.

Tra gli autori dei saggi figurano nomi critici e musicisti quali Sandro Cappolletta, Mario Merisio, Antonio Rosato, Leonetta Bertinoglio, David Whelton, Eberhard Seifried... Le due passioni «complementari» nella vita di Giuseppe Sinopoli, l'archeologia e la paleontologia culturale alla Facoltà di Medicina dell'Università di Padova nel 1971, si dividono con l'interpretazione musicale non solo l'idea dello scavo, in senso concreto e figurato, ma anche del simbolo. I titoli degli scritti del maestro riprodotti nel volume, in particolare modo quelli sulla Seconda Sinfonia di Schumann, sul «Fanciulla svedese» e sul «La donna senza ombra» di Strauss, rendono molto bene l'idea di questa circolarità di idee che, oltre a mantenere il profilo fascino ai nostri giorni, può anche essere presa a modello per un rinnovato umanesimo in ambito musicale.

Vitale narra «La Rocciosa Brescia» e altre città

Il libro

Un atto d'amore per la Leonessa d'Italia, ricordandone alcune figure significative

BRESCIA. L'ultimo lavoro del professor Marco Vitale «La Rocciosa Brescia e le mie altre città» (Marco Serra Editore, Brescia, 18 euro) è uno scritto che nella sua sinteticità - come scrive l'autore, liceo a Brescia, ghisleriano a Pavia, studi in America dopo la laurea in Economia, figlio di un napoletano e di mamma camuna - «non è una guida, non è una biografia, non è un libro di storia», è solo un atto d'amore per Brescia. E siccome è un atto d'amore aiuterà i bresciani a voler bene ancora di più alla loro città.

E se a 86 anni il professore (ex alpinista dal ricco reposit d'ascension ed ex ciclista) desi-

dera ancora scrivere alla sua città «Brescia mon amour», allora vuol dire che qui si vive bene, che quando si alzano gli occhi dal marciapiedi al cielo c'è sempre qualcosa di bello da apprezzare, che siamo circondati da gente operosa, la politica fa il suo dovere e la nostra storia è ricca. Di fatti, di uomini, di lavoro e di cultura.

Partiamo allora dagli uomini, che in Marco Vitale (e non solo) hanno lasciato un segno profondo, in modo particolare i padri della Pace: Manziana, Bevilacqua, Marcolini, Cittadini ed altri, che gli hanno fatto capire «che non c'è conflitto tra spirito religioso e spirito libero, come non c'è conflitto tra spirito religioso e scienza, mentre c'è conflitto profondo tra spirito religioso e clericalismo».

Marco Vitale nel suo testo ci racconta i rapporti tra il Vesco-



Bresciano di nascita. Marco Vitale, economista d'impresa

vo Olderico e la città, su cui possono tre pilastri dell'essere bresciani: religiosità profonda, grande capacità di lavoro e rispetto per la dignità dello stesso.

Petronace e Arnaldo. La vita del monaco Petronace, che ha ricostruito l'Abbazia di Montecassino, proponendo al lettore un grande testimone dell'«ora et labora». E poi Arnaldo, non eretico, ahì noi noto ai giovani per gli apertivi più che per il suo pensiero di severo riformatore.

E, ancora, Albertano da Brescia, precursore e primo cantore dell'etica e dello spirito d'impresa, che ci insegna che «ricchezze addunche buone e piacevoli devi acquistare, affaticandoti co' le mani, schi-fando 'l riposo...». Insomma lavorando.

Marco Vitale rilegge le figure